ESSEMPLARE
DI PIV SORTI LETTERE DI M. GIO.
Francesco Cresci Milanese, Scrittore della Libraria Apostolica.

DOVE SI DIMOSTRA LA VERA ET NVOVA FORMA DELLO *Scriuere Cancellaresco Corsiuo, da lui ritrouata, & da molti hora communemente posta in vso. Con vn breue trattato sopra le Maiuscole antiche Romane, per ilqual s'intende la vera regola di formarle secondo l'arte, e'lgiuditio de gli antichi. Si descriue ancora la prattica, che con la penna al buon Scrittore s'appartiene hauere in dette Maiuscole, & altre sorti di lettere, nuouamente dal detto Autore composto, & à commune vtilità dato in luce.*

IN ROMA PER ANTONIO BLADO AD INSTANZA DEL AVTORE M D LX.
Con Priuilegio per Anni X.

PIVS PAPA IIII.

VNIVERSIS & singulis, quibus hæ nostræ litteræ exhibebuntur, salutem, et apostolicam benedictionem. Cum sicut dilectus filius Ioannes Franciscus Crescius Mediolaneñ nobis nuper exponi fecit ipse Libellum suum artis Scribendi, in quo continentur variæ formulæ characterum literarum (vt vulgo dicitur) Cancellarescarum Cursiuarum, & Formatarum, ac etiam quoddam exemplum characterum (vt aiunt) Antiquarum tundarum. Necnon quedam Tractatus Maiuscularum antiquarum Latinarum, quem composuit ad publicam omnium commoditatem, propediem typis excudi facere intendat, timeatq; ne alij lucrum ex alieno labore quærentes, sumpto inde exemplo, eundem libellum in detrimentum eius imprimant, & propterea nobis humiliter supplicari fecerit, vt eius indemnitati super hoc opportune prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos honestis ipsius Ioannis Francisci precibus inclinati, omnibus et singulis per vniuersam Christianitatem constitutis, sub excōis latæ sñtiæ, in nostro aũt, et S. R. E. statu temporali existentibus, et sub amissionis librorũ, necnon tercentorũ ducatorũ auri de Camera pro vna fisco nostro, et altera medietatibus eidem Ioanni Francisco applicandorum pœna, inhibemus, ne intra decem annos futuros dictũ libellum sine ipsius Io. Francisci, aut eius hæredũ et successo.z consensu imprimere, vel imprimi facere, vel vendere, aut venalem habere quoquo modo audeant, vel præsumant. Mandantes vniuersis locorum ordinarijs et eiusdem status nostri temporalibus officialibus vt præsentes nostras literas eidem Io. Francisco iuris et facti remedijs opportunis obseruari faciant, et curent, et contra eas non obseruantes iuxta eorũ tenorem procedant, Constitutionibus et ordinationibus apostolicis, cæterisq; contrarijs non obstantibus quibuscunq;. Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris, die V. Iulij M D L X. Pont. nostri Anno Primo.

Cæ. Glorierius.

ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIGNOR IL S. CARLO CARDINAL BORROMEO

Gio. Francesco Cresci.

L'Vniuersal Madre Natura (Illustriss. & Reuerendiss. S. mio) è delle gratie sue larga dispensatrice, à chi dona l'ingegno atto et capace à intendere i secreti, & gli altissimi concetti delle virtù naturali, diuine, e matematiche, à chi porge lume da comprendere la maestà delle Leggi, ad alcuni si dimostra cortese nel conoscere & sanar le infermità de corpi, ad altri è propitia nella virtù della eloquenza, à chi nell'arte della Musica, à chi è benigna nella Poesia, à chi nella Pittura, et à chi nello Scrivere. In questa virtù vltima molto mi fu ella, & è tuttauia (s'io non m'inganno) amica & fauoreuole. La onde tosto ch'io cominciai à gustare i frutti del suo diletteuole giardino, lassati in dietro gli affetti contrarij alle virtù, mi messi con ogni studio et diligenza per volerla imparare. E primieramente nell'Inclita e felice patria di Milano, di poi in quest'Alma Città, mi sono affaticato molt'anni per ritrouar la vera forma, non pur del scriuere Cancelleresco Corsiuo, piu vago et spedito di quello, che gia era in vso, ma ancora di molte altre belle et pellegrine lettere, che in questo mio libretto chiaramente appariscono. Hora, si perche il mondo vegga quanto hanno potuto in me i celesti influssi & le fatiche durate in questa mia professione, Si ancora per giouare communemente à chi si diletta di quest'arte, tanto vtile et necessaria, et massimamente in questa honorata Corte, ho voluto mandar in luce questa mia piccola operetta, la quale di quanta vtilità, & di quanto artificio si vegga ornata, non fa mestiere al presente d'esprimerlo, ma lo sanno coloro, che non camineno per le tenebre dell'ignoranza, ò dell'inuidia. Ardirò ben di dire, che p questa mia operetta si darà piena cognitione, come (eccettuando gli antichi) non è stato alcuno à questi tempi, che habbia perfettamente in-

teso & conosciuto il principale fondamento di formar questi caratteri latini, e similmente si porgerà chiaro lume del la sua perfettione, & antica & vera origine, laquale (& sia detto con pace de gli Scrittori moderni) è stata da me, non senza sudore, & estrema fatica nuouamente trouata, & conosciuta, si come per molte efficacissime ragioni, & essempi, che nel trattato da me fatto sopra l'artifitiose Maiuscole antiche Romane posto in questo mio picciolo volume ageuolmente dimostro. Io dunque per le cagioni dette di sopra l'ho dato in luce, & ho voluto darlo sotto il nome di voi, Humanissimo & liberalissimo Signor mio, parte per offerir sopra l'altare della gloria vostra i primi parti del le fatiche del mio basso ingegno, parte perche gli inuidiosi detrattori, veggendo à chi egli è consecrato, restino di mor dermi, e lacerarmi. Et in oltre m'ha mosso, l'hauer io conosciuto quanto voi sete inclinato à fauorire, & à far benefi tio à tutti quelli che si affaticano ne gli honorati esserciti. E tanto più à coloro, che son nati & notriti, si come son na to & notrito io, nella amplissima & populosissima Patria vostra di Milano. Me finalmente lo splendore delle diui ne qualità vostre m'ha acceso, non pure à dedicarui questo mio humilissimo presente, ma à farui oggetto d'ogni mio pensiero, & attione. Et in vero di qual ornamento più egregio poteuo io abbellire queste mie poche fatiche, ò con qual priuilegio piu raro adornarle, che facendole portare in fronte il tanto riuerito, & da virtuosi honorato nome vostro? Perciochè voi, che con la maturità del sapere vincete la immaturità de gli anni, date ogni giorno presagio al mondo di douer agguagliare le virtù, & i meriti vostri, alle innumerabili virtù, & infiniti meriti del Santissimo, & Beatiss. Signor nostro PIO IIII Pontefice ottimo massimo, vostro (secondo la carne) Piissimo & Clementissimo Zio: Perche gia si vede nel contemplar la diuinità del sommo bene, & la semplicissima natura delle sostanze astratte, nell'amminis strare le legationi dateui da S. Beatitudine nel gouernar tanti popoli, nel consigliare, nel rispondere, nel trattare, e spedir cose d'importanza grandissima, quanto voi sete ornato di quegli intellettuali habiti, che vi fanno godere d'ogni

felicità speculatiua & prattica, & quanto in questa da voi meritata grandezza vi sapete difendere dal mondo, & dalle sue falsissime lusinghe, con le lucide arme della fortezza, della mansuetudine, della magnificenza, della affabilità, della modestia, della liberalità, della clemenza, della giustitia, & delle altre belle virtù, ch'in voi, quasi gemme legate in oro, nobilmente risplendono. Ma facciasi hormai fine à questo mio forse troppo lungo discorso, & degnateui di accettar con lieto animo queste mie poche vigilie, non risguardando l'humiltà di cosi picciolo dono, ne la sproportione delle sue altissime, & mie bassissime qualità; considerando che anco Dio sempiterno riuolge benignamente gli occhi dal Cielo à coloro, che con purità di mente gli offeriscono il semplice odore d'vn natural incenso. Cosi baciandoui humilmente le sacre mani, prego l'increata bontà di Dio, che vi doni lunghissima & felicissima vita. Di Roma il dì 7. di Settembre M D L X.

GIO. FRANCESCO CRECSI ALLI LETTORI.

MOLTI si sono dilettati dell'antica, & nobile arte dello Scriuere, come si vede per l'opere loro, composte fino à i tempi nostri, oue si sono ingegnati di mostrar p regole, et essempi, la via dello sciuere Cancellaresco, che in quel lor tempo in tutte le Corti cōmunemente si vsaua, et da tutti era tenuto in reputatione. et massime nella Corte di Roma: Perilche non si può negare, che detti Autori non meritassero d'esser lodati et honorati, et che anchora per le dette opere loro non dessero grandissimo giouamento al publico. Ma perche l'ingegno dell'huomo continuamente essercitato discorre, et col discorso puote aggiungere à l'arte (come l'esperienza maestra di tutte le cose dimostra) oltre, che la consuetudine nostra è di tanto valore, che si può dire, che ella sia vn' altra natura del mondo, guidata

da i cieli, et dal primo Motore, che le da l'eſſere, et la gouerna) Percio non riputarete coſa indegna ſe'l mio baſſo ingegno tenterà con queſto mio Eſſemplare di moſtrare vn uero modo di ſcriuere Cancellareſco Corſiuo, dopo lunghe fatiche acquiſtato, cō moderne, vaghe, et piu fondate regole, et eſſempi piu correnti, et ſpediti di quelli de paſſati Autori, ancor che io non dubito, che quelli, che di gia haranno guſtato in parte queſto mio moderno modo di formar caratteri, (come ſon quaſi tutti li nobili Secretarij di Roma, da quali è gia meſſo in vſo) non ſiano per hauer care le mie fatiche. Et gli ineſperti, ſe ben nel principio faranno reſiſtenza, alla fine conoſceranno queſto eſſere il vero carattere Cancellareſco Corſiuo: Perche al Cancelliere s'appartiene vſar preſtezza nel collegare l'vna lettera con l'altra, & formarla netta, et vaga, adornandola con alcuni tratti (come in queſto Eſſemplare appariſcono) nel quale non ſolo ho augumentato lo ſcriuer Cancellareſco Corſiuo, ma ancora ciaſcuna altra ſorte di caratteri, come il Cancellareſco Formato, le Maiuſcole Antiche, la lettera Antichetta tonda, & altri eſſempi (come qui ſi veggono) & ho voluto darne piena cognitione, perciochè la maggior parte ſi diletta di queſto moderno et legittimo Cancellareſco molto vago et corrente et per lo cōtrario, il baſtardo antico troppo pigro, et tardo abborriſce, maſſime, perche non apporta à l'occhio ne vaghezza, ne preſtezza alcuna, per eſſer troppo appuntato, & acuto, & per la ſua acutezza malamente ſi può incatenare l'vna lettera con l'altra, & della pigrezza dello ſcriuere n'era cagione la penna, laquale vſauano in punta molto larga, & quadra, et anco nello ſcriuere la teneuano in mano troppo per trauerſo, ò per dir meglio troppo per coſta, e finalmente l'vltima cagione era, che al detto loro Cancellareſco, nel linearlo dauano pochiſſima dependenza. Ma in queſto Eſſemplare ſi vede come ageuolmente ſi lega, & attacca vna lettera à l'altra, per eſſere il carattere alquanto tondetto, & ſi formano tratti, che inuaghiſcono i riguardanti, oltre, che per la ſua giuſta dependenza, che ſe li porge, & ancora per eſſer la temperatura della noſtra penna aſſai piu ſtretta nella punta, & alquanto piu tondetta di quello, che per lo

adietro ſi coſtumaua, viene à linearſi cō preſtezza. Et di piu vſiamo ſcriuendo, di tener la detta penna in mano poco ꝑ coſta, accioche la lettera habbia in ſomma la ſua giuſta pienezza. Non ho voluto trattare della varietà delle lettere, ne de gli eſſempi, che altri hanno inſieme col loro ſudetto Cancellareſco appuntato, mandato in luce, come lettere Maiuſcole antiche fatte à tronconi, maiuſcole con maſchere, & con fogliami, & altre lettere fatte à cartocci, eſſempi di Rognoſa, o Tagliata, ò di qual ſi voglia altra ſimil ſorte lettera, percioche non tanto da me, ma da tutti gli huomini di giuditio ſono tenute inutili, et di neſſun momento: & à quelli, che d'intelletto non ſono ancor maturi, come piu vaghi delle coſe, che più preſto loro ſono di danno, che d'vtil cagione, ſimil varietà di lettere non mi ſon curato di moſtrare, perche ſono vn paſſamento di tempo ſenza profitto alcuno, & vno ſuiamento da quello, che più à loro s'appartiene, & fa di biſogno. Quello adunque che più importa à queſti noſtri tempi, et maggiormente à quelli, che cercano d'accoſtarſi alla ſeruitù delle Corti, & che deſiderano peruenire à gradi alti (come hoggi per eſperienza in queſta honorata Corte di Roma molti ſe ne veggono eſſer ſaliti) è il ſaper lineare, & perfettamente formare queſto noſtro Corſiuo Cancellareſco, che nell'ordine di queſto Eſſemplare ſi è ſpecificato. Il che con facilità ſi potrà da voi conſeguire, quando commodamente (come à tali principij ſi richiede) ſopra di eſſo vorrete con l'intelletto voſtro eſſercitarui. Hora ſe à quelli, che vorranno dilettarſi dello Scriuere ſaranno accetti queſti noſtri eſſempi (come mi rendo certo) prometto liberamente fra poco tempo à vtilità del publico, mandare in luce vno altro volume da me compoſto, doue eſquiſitamente ſi dichiareranno vere & nuoue regole, nuoui modi, & nuoui ſecreti non piu inteſi, ne trouati ſino al dì d'hoggi, da qual ſi voglia della profeſſione, ò ſia dentro, ò fuori di queſt'Alma Città per comporre queſti elementi, & tanto facili, che ſaranno noti à tutti, & ciaſcheduno da per ſe ſteſſo potrà imparare ſino à render ragione d'ogni minimo tratto, ò punto, che in ciaſcuna lettera di queſto noſtro Corſiuo Cancellareſco ſi contiene. E ſe per appunto li eſſempi in tutte

le loro parti non rispondono perfetti à l'occhio(come era il desiderio mio) primieramente se ne incolpi la stampa, la quale ancora, che bella, e buona sia, alcuna volta per troppo spremer, e dar troppa tinta si vengono nell' imprimere à generar molti errori, che ne gli originali di detti essempi non sono. Secondariamente m'habbiano per iscusato, concio sia che nello intagliar à lungo vna tal opera(& non hauendo io potuto stare di continuo presente à veder intagliar queste mostre, per i negotij della libreria Apostolica, della quale io sono scrittore, & per molte altre incuertenze, ch'interuengono alla giornata, maneggiando li detti intagli) saria stato quasi impossibile à non nascerci alcuno errore, e tanto piu essendo gli intagli di questa mia stampa fatti tutti in legno(come quelli, che d'intagli, e stampe hanno cognitione, & prattica potranno considerare) però non si può in tutto rappresentare quel che perfettamente forma la mia mano di chiarezza, e nettezza, con laquale à tali mancamenti mi offerisco, & obligo supplire, et di scriuere ancora à perfettione d'ogni stampa, per buona & eccellente che sia, & similmente d'ogni buona mano, massimamente delle spetie et varietà di lettere, che in questo mio Essemplar si veggono. E quando verrà desiderio alla grandezza di qualche voloroso & ricco Principe di pigliar l'impresa in far fabricare vna stampa nuoua, & honorata(come in Roma di ciò è grandissimo bisogno) & che di me voglia seruirsi di scelte di caratteri Cancellareschi formati, ò vero di lettera Antichetta tonda, & maiuscole antiche, si in forma grande, come piccola, io mi obligo à dargliele, e farle di mia mano d'vna tal perfettione, che ogni volta, che tali miei caratteri sopra i ponzoni d'acciaio, come è costume di farsi, saranno da vn'eccellente Mastro intagliate, supereranno ogni altra stampa, che sia dentro, ò fuori d'Italia. State sani.

ORDINE di tutti gli Essempi, Alfabeti, & varietà di lettere, che nel presente Essemplare, à faccia per faccia si contengono, & che à vn sufficiente professore di tal'arte s'appartengono, & le fan di bisogno sapere: & si specifica anchora particolarmente, quali sono gli essempi, che sono necessarij per quelli che si danno all' officio del Secretario.

Dalla seconda alla nona faccia, saranno otto mostre di Cancellaresca Corsiua, le quattro prime trouerete in forma grande, & l'altre quattro in forma alquanto minore, lequali mostre sono necessarie al Secretario, per scriuere communemente à gentil' huomini, & persone di qualità, massime quando occorre rispondere à gran moltitudine di lettere, per esser le dette mostre molto correnti, per rispetto delle legature de l'vna lettera con l'altra, & tratti gagliardi che in esse si veggono.

Dalla x. alla xvij. faccia trouerete otto mostre di Cancellaresca, quattro di minore, et quattro di maggior forma, le quali, per non hauere troppo del corrente, come l'altre sudette, si chiamano lettere Cancellaresche alquanto correnti: Seruono queste forme di lettere al Secretario per scriuer particolarmente à Signori, & Principi d'importanza, che per esserci in esse poche legature, & tratti, vengono ad esser piu leggibili, & per tali Signori piu vistose, & chiare. Seruono anchora per coloro, che hanno l'officio di Scrittori di Breui in Roma.

A faccie xviij. & xix. trouarete molti alfabeti Cancellareschi corsiui, liquali seruono per quelli, che a ques

*

ſtu vero ſtile moderno deſiderano accoſtarſi, cioe à principianti.

A ſaccie xx. trouarete vno alfabeto di maiuſcole Cancellareſche, conforme alle ſudette moſtre, lequeli (come li piu ſanno) ſeruono per li capi uerſi, & altri luoghi neceſſarij. Nelle quali maiuſcole, alcune ve ne ſonó, che per farle hauere piu gratia, l'ho accompagnate con tratti ſottili, liquali ſi ſanno con vn cantoncino della punta della penna medeſima: & queſto ho auuertito per alcuni, che in queſta arte s'affaticano, & non n'hanno intera cognitione, accio non penſaſſero s'operaſſi vn'altra penna, che rendeſſe ſottile per tele effetto, quantunq; molti altri poco giuditioſi, per moſtrar d'intenderſi d'ogni coſa, che veggono, & maſſime di quel, che non è loro meſtiere, ſubito vogliono dar giuditio, & dicono vna coſa per vn'altra, onde alcuna volta ſi ſuol dire, che gli arroganti ſono ſimili alle armature dorate, perciochè le parti interne non corriſpondono alle eſterne. Io vi auuertiſco, che ancor tal Maiuſcole ſtanno bene ſimplicemente ſenza altri tratti, perche tali tratti ſi laſſano fare à quegli ſcrittori, che nel ſcriuere hanno gran prattica, & fermezza di mano.

A faccie xxi. trouarete vna moſtra di breuiature, lequali ſono molto neceſſarie, & ve ne ſeruirete in quelli luoghi, che ordinariamente s'vſano nel ſcriuere, & maſſimamente nelle ſopraſcritte, & ſottoſcritte delle lettere.

A faccie xxij. xxiij. xxiiij, & xxv. trouarete quattro forme di ſopraſcritte di lettera Cancelleresca, lequali ſeruono per imparar à deſtrarſi in formar le breuiature, che habbino gratia, come in eſſe ſopraſcritte chiaramente appariſcono.

A faccie xxxviij. xxxix. & xxxx. trouerete tutti i principij del alfabeto Cancellaresco Corsiuo, e parimente tutti i principij delle lettere, che in piu volte, o ver tratti insieme si congiungano, liquali andeuano posti appresso alli suoi alfabeti Cancellareschi di sopra detti, ma perche non si sono potuti hauere, mentre che si stampauano li detti Essempi, intagliati à tempo, si sono posti alle faccie soprascritte: & queste mostre sono necessarijssime à tutti i principianti, che il scriuer Corsiuo desiderano d'imparare, però stiano attenti à queste poche regole, che pongo, & che sono di piu importanza, cioè

Il principio della lettera a, sforzateui d'imparar à formar il suo corpo con diligenza, si come ne l'Essempio vi dimostro, perche serue al corpo del d, g, & q, auuertendoui, che il principio della sua volta di sopra vuol essere cominciato leggiermente.

Il principio della testa dell'hasta del b, vuol esser grossetta, et accioche interamẽte vediate detto principio di testa, e l'effetto del atto et tratto naturale, che fa la punta della penna in formar la grossezza di detta testa, gli ho lassato nel principio quel poco biãco in mezzo: però auuertirete che medesimamẽte si comincieno in tal modo tutti li principij dell'altre haste, cioè b, d, f, h, k, l. Vi auuerto, che nel studiar dello scriuere, che alla giornata farete, che la grossezza di tutte le teste di dette haste, et anco tutte quelle lettere del alfabeto, che in principio, et in fine richedono piu, e meno grossezza in vna parte, che in vn'altra, alle quali (come di sopra ho detto, per vostra chiarezze, e miglio re intelligenza di sapere formar simil grossezze, ho lassato vn poco di bianco in mezzo) se le formerete secondo i

principij, che ne gli Essempi di sopra chiaramente vi mostrò, verranno dette teste, ouer grossezze tutte à vn tempo serrate d'inchiostro, & non li restarà bianchezza alcuna in mezzo, quando adoprarete però vna tinta, che sia buona, fresca, & che corra ragioneuolmente.

Le lettere, m, n, r, et u, studiatele con diligenza, per che sono alquanto difficili piu de l'altre lettere, & auuertirete, che il tratto delle sue gambe vuol esser pieno, seguente, & netto, & sforzateui di spiccar ne suoi principij, & fini li suoi taglietti sottili, dandogli la sua tondezza di sopra nelle volte di dette gambe, come ne gli Essempi si vede.

La lettera, s, piccola si forma in due modi, cioè il primo modo, si forma la sua volta di sotto grande, come quella di sopra, & l'altro si forma la sua volta di sotto maggior di quella di sopra, come nelle mostre vedete. Et la detta lettera s, che ha la sua volta di sotto grande come quella di sopra, si vsa nel mezzo, & in fine di tutte le parole, che finiscono per s, come sarebbe à dire per essempio, volendo scriuere queste parole, lequali hanno detto s, in mezzo, cioè, desiderando, desiderare, *etc. & facendo in simil parole il detto s, che la sua volta di sotto fusse maggior di quella di sopra, verrebbe à disunire la parola, & non harebbe gratia, come per esperienza potrete vedere. La detta lettera s, che ha la sua volta di sotto maggior di quella di sopra, si vsa in tutte quelle parole, che cominciano per s, come per essempio, cominciano queste, cioè* saranno, sarebbono, stato, stessi, *&c. et questa tal lettera si vsa à questo modo, accioche tutte quelle parole, che cominciano per s, porghino all' occhio piu*

vaghezza. Nota, che al scriuere Corsiuo non si vsa altra sorte di s: ma à chi piacesse vsar lo ſ. lungo, faccilo secondo la forma del f, senza tagliarlo in mezzo.

Habbiate auuertenza, che quasi tutte le lettere de l'alfabeto Corsiuo vanno formate tutte in vn solo tratto, o ver tirata di penna, cioè a, b, c, g, o, i, l, m, n, o, q, r, s, u, z, & il restante de l'altre lettere del alfabeto, volendole far bene, vanno in dui tratti soli, cioè d, e, f, k, p, t, x, y, & auuertirete ancora, che i corpi di tutte le lettere vogliono essere alquanto tondetti, e generalmente tutte hauer la sua giusta dependenza, come nelle mostre vedete.

Del restante de i principij di tutte l'altre lettere del alfabeto, non ve ne dirò altro, per essere i detti principij nel li sudetti Essempij chiari da intendere, & per hora attenderete à imparar con queste poche auuertenze, & nel le regole, che nel Secondo volume mandarò presto fuori, parlarò tanto apertamente sopra di questo mio scriuer Corsiuo Cancellaresco, quanto da ognuno si potrà desiderare.

Hora tutte queste mostre di lettere, che fin qui ho detto, sono quelle, che al presente si vsano in tutte le Corti, & principalmente in questa honorata Corte di Roma sono apprezzate, & gradite, & che particolarmente à vn sufficiente Secretario si appertengono di sapere, con le sue regole dette di sopra.

Da faccie xxvi. à xxxi. saranno sei mostre di Cancellaresca formata d'vna medesima spetie, due di forma

grande, due di forma mezzane, & due di forma minore dell'altre. Lequali mostre Cancellaresche si vseno per scriuer libri in eccellente forma, come Officioli, Sonetti, Epigrammi, Priuilegi, orationi, ò altre cose simili, che in tal maniera si desiderono far rescriuere, & per scriuere ancor breui loderei si vsasse alcuna volta, massime per li Breui secreti, & il naturale scriuere di questa tal sorte di Cancellaresca è in carte di Capretto, che da tutte due le parti sieno rase, e tanto piu s'hà da operar simil carta, perche se le conuengono miniature, ò altri vaghi fregi. Ma nota, che tutte queste mostre di lettere Cancellaresche Formate, & Corsiue, si di forma grande, come di piccola, l'ho fatte per sodisfar all'appetito delle persone, accio si possano seruir di esse à modo loro, perche à chi piace la lettera in forma grande, & à chi in forma piccola, & à chi piu piena, & a chi manco piena.

A faccie xxxij. trouarete vna mostra di lettera Bollatica corrente con il suo Alfabeto, laqual serue per gli Scrittori Apostolici, & di Penitentiaria, per poter scriuer speditamente.

A faccie xxxiij. vederete vn'altra mostra di lettera Bollatica, alquanto piu formata con li suoi Alfabeti, laquale serue per li detti scrittori per scriuer bolle in buona forma.

A faccie xxxiiij. & xxxv. saranno due mostre di lettera Mercantile, lequali seruono per Mercanti d'ogni sorte, & qualità.

A faccie xxxvi. considerarete due Alfabeti Mercantili, & à faccie xxxvij trouarete vn' Alfabeto di meiuscole Mercantili, delle quali se ne potran seruire i principianti, che in tal maniera vogliono essercitarsi.

Da faccie xxxxij. à xxxxiij. trouerete due mostre, vna di lettera Antica tonda grossetta, che da nessuno altro Autore di questa professione fin qui non è mai stata posta in luce, et l' altra di vn' Alfabeto di Maiuscole antiche: lequali mostre seruono per scriuer Messali, & far libri di Cappelle per Principi, Signori, & gran Prelati, & volendola far di forma piccola, serue per scriuere Offitioli, & le medesime opere ch'io dissi parlando della Cancellaresca formata. Et perche à simil sorte di lettere stanno bene miniature eccellentissime, volendo far libri di tal grossezza di lettera, la sua naturol carta sarà di Vitello, laqual viene di Francia: & volendo scriuere di tal sorte di lettera in forma piccola, barà da esser carta rasa di Capretto fina. Non ho potuto mandare in luce tal sorte di lettera Antica in forma piccolina, perche portaua troppa difficultà à intagliarla, & con grandissima fatica si è intagliata questa mostra in forma grossetta, laqual se non in tutto, in buona parte è riuscita assai honestamente bene.

Nota, che quando occorre scriuere di questa sorte di lettera, primeramente si scriue la faccia del foglio tutta con la penna grossa, & dipoi si ricomincia la detta faccia, & con vna penna temperata sottile si va rassettando, & acconciando i peducci di tutte le lettere, & in somma tutte quelle parti di lettere, che con il giuditio si comprende hanno bisogno di rassettamento, & il medesimo s'vsa, cosi in far la detta lettera in forma grande, come in forma piccola.

TRATTATO *sopra le eccellentissime Maiuscole Romane antiche, origine & fondamento del perfetto scriuere, doue s'intende l'ordine, che s'ha da tenere in formarle, & che da gli antichi similmente è stato vsato: & si dimostra quanto dette Maiuscole sono vtili, e necessarie d'essere intese da chi perfettamente vuole far professione di tutti li belli, e variati caratteri Latini formati, & corsiui, senza laqual cognitione, & prattica è impossibile di esser perfetto scrittore.*

Hauendo io dunque (candidi & benigni lettori) à ragionare sopra le artifitiose Maiuscole antiche Romane, lume certamente, e base del perfetto scriuere: & essendo l'intento mio (si come particolarmente debbe esser d'ogni ragioneuol discorso) di narrar la pura verità delle cose, non voglio restar di dirla, & di mostrarla chiara à tutti gli amatori delli honorati & virtuosi essercitij, considerando, ch'essendo il giouamento grande, ch'io porgerò à tutti quelli, che desiderano intendere la vera, & fondata regola di queste antiche Maiuscole, sarà senza dubbio maggior la gratitudine, & beneuolenza, ch'io riceuerò da loro, che son molti, che l'odio, & la maleuolenza, che forse mi porteranno i moderni professori di quest'arte, che à petto à quelli, che me n'haranno gratia, son pochi. Ne sarà marauiglia alcuna, se gli scrittori di questi tempi cercheranno di mordermi co i denti della inuidia, conciosiacosa, che io dica contro alle loro falsse regole, opinioni & misure, & quanto da loro siano state male intese & possedute, & che io esalti l'ingegno de gli antichi, liquali (si come in tutte l'altre cose) furno molto felici nel formar queste maiuscole. Voi dunque, che desiderate intenderle, sopra di ciò con ogni vostro intelletto,

intelletto, e giudi io staretc attenti.

Da faceie xxxxiiij. fino à LV. *scorgerete vn'Alfabeto di Maiuscole grandi Antiche, lequali sono condotte alla misura di otto teste, & si costuma ancora à condurle alla misura di sette teste & mezzo, & di otto, & noue & anco sino in diece teste in circa, imperò chi le sa condurre alla proportione & misura di otto teste, le saprà condurre non tanto in tutte le proportioni sudette, quanto in tutte quelle misure di teste, che altrui vuole: & tutte queste variate misure si vsano per saper dar à dette Maiuscole piu pienezza, & piu sottigliezza, secondo la grandezza di dette Maiuscole, & il luogo alto, & basso doue hanno da stare simili lettere, & ancora secondo lo spatio del marmo, doue la quantità d'esse Maiuscole s'ha da comparture, acciò venghino à rendere à l'occhio giusta corrispondenza, secondo, che gli antichi ancor loro leggiadramente vsauano, come per molti loro Epitaffij, & Inscrittioni, che in certi edificij si veggono in Roma, si può da chi ha ingegno facilmente comprendere, dalli li quali io, non senza gran fatica, & industria ho imparato, & pigliato la vera cognitione, & maestria, laquale (& vagliami à dire la semplice verità) da nessuno altro m'è stata particolarmente insegnata. Et ciò ageuolmente potrete credere, se pigliarete essempio da quel bel detto, che elegantemente disse* DEMADE *Filosofo, ilquale essendo domandato da vno, che li volesse dire qual fusse stato il suo Precettore, rispose, il Tribunale de gli Ateniesi: volendo inferire, che l'industria, & esperienza delle Arti, auanza gli ammaestramenti de Sofisti: Cosi io conforme à quel sapiente huome, vi dirò, che il mio Maestro è stato il Tribunale delle reliquie di*

**

queste antichità di Roma, doue si scorge la vera arte, & forma di dette Maiuscole, lequali in certe parti sono state da me ampliate, & da niuno interamente intese, come chiaramente si può vedere per l'opere di coloro che fin qui n'hanno mandate in luce, & ciò è auenuto, perche questi moderni, che da vn pezzo in qua n'han fatto, & fanno professione, non vogliono pigliare l'essempio, & la via, che teneuano gli antichi, & la maggior parte de moderni professori, in queste Maiuscole Antiche (di quanti n'ho praticato, & modestiamente ripresi, come smarriti & fuore della strada buona) tengono diuerse opinioni, & differenze di misure, perche s'aggirano in voler condurre i corpi di dette Maiuscole à tutta misura di compasso, & per voler parere l'vno piu sufficiente de l'altro, ognun di loro tiene misure appartate, & differenti: & per tirare ogni corpo di ciascheduna Maiuscola, formano tanti circoli, che à vn gran pezzo non n'ha tanti vna Sfera, & di poi (in conclusione) quando hanno formato le dette Maiuscole con le misure, & sofistiche ragioni à modo loro, paragonandole appresso alle Maiuscole Antiche vere (come piu volte se n'è fatto esperienza) che ne gli edifitij & Epitaffij antichi per Roma si veggono, à vna per vna, à petto à quelle, restano in gran confusione, & senza nessuna proportione & gratia. Vi esorto dunque à sbandire, & lassar andare in fumo queste lor vane ragioni, & false opinioni, & accostarui alle vere, & perfette regole de gli antichi, lequali nel mio Alfabeto si comprendono. Et la maggior parte di tutta la bontà, e gratia, che in detto Alfabeto ho operato, & massimamente in quelle Maiuscole, che hanno corpo, riconosco & confesso (come di sopra ho detto) hauerla imparata da gli antichi: E concludo in somma, che se venisse vn'altra volta al Mondo Euclide Principe della Geometria, non trouerebbe mai, che col

compasso i detti corpi interamente per via de circoli, secondo la proportione, & stile de gli antichi si possino condurre.

Percio auuertisco quelli, che desiderano d'esser buoni Scrittori, & che vogliono dilettarsi d'hauerne intera cognitione, che il compasso non serue ad altro, che à formar quelle Maiuscole facili, che non hanno corpo, lequa li si creano per linee rette, cioè A E F H I K L M N T V X Y Z, *& anco tutte le haste di dette Maiuscole, che hanno corpo, cioè* B D G P *&* R. *Et più serue à pigliar la misura delle lunghezze, & larghezze de i corpi, & delle teste, mezze teste, terzi di teste, & anco alcuna parte di dette teste, che la sua sottilità si risolue in vn quarto di testa in circa (come nel mio Alfabeto si può vedere) Ma la perfettione di tutti i lor corpi si conduce più per gran prattica del giuditio, & dell'occhio, che con la misura del compasso, & questo dico perche il compasso poco, ò niente in detti corpi gioua, & medesimamente per prattica si conduce la S, la coda del R, del Q, e del secondo Y, e cosi tutti i peducci si conducono per prattica. Nella coda del Q, solamente per gli Epitaffi antichi si vede molta varietà, perche quando l'vsauano lunga, e quando corta, ma per corte, e lunghe, che i detti antichi le conducessino, si vede nondimeno in detti lor marmi, che in tutti i modi li dauano gratia infinita. Et quantunque tutti i lor modi, & forme mi piaccino, pure (secondo il mio giuditio) mi pare habbi maggior gratia di tutte, à farla lunghetta, & la vera & giusta lunghezza di detta coda è vn poco meno di due volte della larghezza del suo corpo (si come si vede in Campidoglio, in vn piccolo Epitaffio antico,*

che dice OSSA NERONIS &c. Et nel mio Alfabeto delle Maiuſcole Antiche piccoline, che è à facce xxxxiiij di queſto Eſſemplare, ſi moſtra la detta lettera Q con la ſua coda della lunghezza, & miſura detta di ſopra. Ma in queſto mio Alfabeto grande alla detta coda del Q, non ho potuto dare tal lunghezza, per riſpetto della tauoletta, che era troppo corta, et ſe haueſſi voluto fare la detta tauoletta per queſto effetto, più lunga delle altre, ſi ſaria ſconcertato tutto il libro: Et chi vorrà far la detta coda corta, ò lunga, ſecondo la miſura poſta di ſopra, ingegniſi, oltre à tutte le coſe di darle gratia, come gli antichi, che di ſopra ho detto, vſauano, ſi come in queſti dui miei Alfabeti potrete pigliar l'eſſempio. Ben vi auuertiſco, che volendo far lunga la detta coda, è neceſſario, che di ſotto al corpo vada calando più à baſſo, che à volerla far corta, perche altrimente non harebbe vaghezza alcuna. Et eſſendo queſto mio Alfabeto grande (come di ſopra ho detto) fatto con le ſue giuſte miſure, & in quello dato à ciaſcuna Maiuſcola quella migliore & piu importante gratia, che da gli antichi ho compreſo, ve ne potrete ſeruire à voſtro piacere: ma ci vuole gran patienza, e gran tempo à imparar la prattica di condurre detti corpi, & per pigliarne di eſſi vna buona & vera prattica è neceſſario fare come quelli, che imparano à deſignare, che per pigliar il buon diſegno vanno per qualche ſpatio di tempo ritraendo, hora vna bella figura, & hora vn'altra, & parimente à chi i detti corpi deſidera formare in perfettione, è di biſogno tener queſto mio Alfabeto inanzi, e di fare il medeſimo in ciaſcheduna Maiuſcola, che habbia corpo, ritraendole à vna per vna tante volte, che il giuditio venga ad ariuare alla perfettione, pigliando ſolamente la miſura delle altezze, & delle larghezze de i detti corpi con il compaſſo (come pienamente di ſopra ho detto)

Circa a li ouati di tutti i corpi, habbiate auuertenza, che tutti vogliono pendere vn poco verso man manca, si come gli antichi hanno vsato, è ben vero, che solamente à l'ouato di questi dui corpi O, & Q, (liquali sono vn medesimo corpo) gli ho dato alquanto più di dependenza di quella che i detti antichi non hanno costumato di dare: questo l'ho fatto, perche mi pare, che per tal più dependenza, (secondo il mio giudicio) la coda del Q, si venga meglio à vnirsi col corpo, & che porga piu vaghezza à l'occhio. Nientedimeno per esser di poca importanza il detto corpo si puo vsare ancora secondo che gli antichi mostrano, cioè che il suo ouato sia manco pendente, come per l'alfabeto delle maiuscole piccole à faccie xxxxiij. di questo Essemplare per essempio della lettera O, vi mostro, & di ciò lasserò ciascuno in arbitrio suo di vsare quel che piu gli agrada di questi dui miei Alfabeti sopra le sudette due dependentie d'ouati. Auuertendoui però, che i corpi sopradetti generalmente tutti vogliono hauere sempre piu del lungo, che del largo (come per essempio potrete far esperienza delle mie) eccettuando il B, che il corpo maggiore, che tiene da basso vuole esser tanto la sua larghezza, quanto la sua altezza, dechiarandoui nondimeno che il maggior corpo di detto B, vuol esser formato con quella leggiadria, & qualità, che nel mio Alfabeto si vede, acciò si mostri ben la spiccatura dell'vno corpo dall'altro, si come apparisce in quella bella inscrittione antica da pie della Colonna Traiana, doue dice SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS, &c. & la medesma gratia di questo corpo, apertamente ancora si vede in tutti gli altri antichi Epitaffi di Roma.

Quello, che fin qui habbiamo ragionato bastiui per dechiaratione delle lettere, che hanno corpo, lequali son l'importanza di tutto l'artifitio, & difficultà, che in dette Maiuscole si truoua. Quanto alle Maiuscole, che non hanno corpo, per esser cosa facile in comprendere per via del vostro compasso la loro proportione, tanto della larghezza & altezza loro, quanto della grossezza, & sottilità delle loro haste, non ve ne dirò altro. E' ben vero, che à queste tal Maiuscole, che non han corpo, & che nel mio Alfabeto si veggono, m'è parso di darle vna certa gratia piu gentile, & proportionata, che ne li marmi antichi non si vede, per li quali si comprende, che ancora in quel tempo gli antichi mastri haueuano fra loro sopra tal Maiuscole alcuna varia opinione, come ne detti loro marmi mostrano per le lettere M N *&* A, *perche si vede che alcuno vsaua tal lettere à vn modo, & alcuno ad vn'altro. Ma la loro maniera, & varietà non era di molta importanza, ne troppo difforme l'vna da l'altra, & in tutti i modi loro, tal lettere si possono vsare, niente dimeno (come di sopra ho detto) mi pare tuttauia, che vsandole in quel modo, che nel mio Alfabeto si scorgono, habbino piu gratia, quantunque sia di piccolo momento, & che da i modi antichi sia poco, ò niente di differenza. Vi auuerto, che circa queste lettere solamente, cioè* A V M N K X *et* Y *le loro haste sottili (come nel mio Alfabeto si dimostra) son fatte alla misura di meza testa, ma volendole intagliare in marmo auuertirete, che tal' haste siano intagliate grosse tanto, che arriuino alla misura di quattro settimi di testa, o vero al piu due terzi di testa, si come gli antichi hanno vsato, perche in detto marmo fanno migliore & piu gratioso effetto: & nel mio sudetto Alfabeto non ho voluto farle alla misura di due terzi di testa, perche queste tal Maiuscole al primo sguardo, che*

da presso le fusse stato posto, harebbono mostrato à l'occhio troppa grossezza, & perche à gli Epitaffi si suol guardare, & leggere tal lettere alquanto lontano, & acciò che comparischino meglio alla sua misura, se le da alle dette haste sottili simile pienezza di quattro settimi, ò vero al più dui terzi di testa. In oltre harete auuertenza, che quanto à questa lettera A, di non dare alla sua trauersa, ò vero hasta, che se le fa in mezzo, la grossezza di dui terzi di testa, come alle altre haste, che di sopra alle suddette lettere ho detto, ma solamente la detta trauersa per più sua gratia, vuol esser di grossezza di vna mezza testa, si come nel mio Alfabeto si vede, & cosi circa al restante di tutte l'altre lettere del'Alfabeto le sue trauerse di mezza testa, & vn terzo di testa, e tutte le lor parti di teste vanno intagliate nel marmo giustamente, secondo la propria regola, che nel mio Alfabeto sudetto si comprende. Intendendosi in questa parte però quando le dette Maiuscole non hauessino à star troppo discosto dall'occhio, ma quando le dette Maiuscole fussino poste in luogo molto alto, come per essempio in qualche facciata di tempio, o di palazzo. In questo caso dico, che vi gouerniate in darli quella più e meno grossezza, secondo la forma, & grandezza, che haranno le Maiuscole, & il luogo alto, e basso, doue habbino dette lettere ad esser poste, accioche à chi sta à basso à mirarle venghino ad esser leggibili, & rendano bella mostra à l'occhio, però per tali effetti vi anderete con simil regole, & discretioni, secondo che il giuditio del occhio vi consiglierà, in tali accidenti gouernando, perche in simil casi non ci è regola ferma: & però gli antichi per simil cause ne gli archi trionfali, & altri loro grandi edifitij formeuano le lor Maiuscole alla misura di sei teste, e mezzo, e sette teste in circa, & alle lor trauerse & haste sottili dauano quella grossezza secondo

che l'occhio del luogo doue haueuano ad esser le inserittioni lette, li daua l'amaestramento. Auuertiscano anchora, che quando s'hanno à fare le Maiuscole alla misura di sei, ò ver sette teste, i peducci di tutte l' haste non vanno tanto lunghi come se si haueßero à far le Maiuscole di otto & noue teste, però auuertirete di farli alquanto più corti, perche haranno miglior gratia, Et perche simil lettere piene di sei & sette teste si fanno per porre in alto, farete che le punte de i lor peducci finiscano tondette & grossette, quanto è vn quinto, o ver quarto di testa, & piu & meno secondo che l'occhio vi darà più chiaro amaestramento.

Ma habbino ben cura coloro che in marmo, ò altre sorti di pietre le vorranno fare intagliare, di far tingere di nero diligentemente l'intaglio della Maiuscola, ò veramente per più ciuilità farlo mettere à oro, ò conficcar nell'intaglio le lettere d'ottone, acciò resti all'occhio più leggibile l'Epitaffio, & più spiccata l'integrità dello intaglio, & misura delle Maiuscole, & non far come fanno alcuni, che vsano d'empir l'intaglio di pece, & nel polire e nettare la pietra vengano à rouinare l'intaglio, & le lettere restano guaste, ilche è cosa brutta à vn Signore, & à qual si voglia altra persona di far' vsare simil meschinità, ò per dir meglio lordezza, & vituperio, la onde osseruasi vn di quelli altri modi, che di sopra ho narrato. Ma sopratutto habbiate consideratione di pigliar persone intelligenti & fondate in tal Maiuscole, perche pochi sono i Scarpellini che hoggidi l'intendino, & che l'intaglino giuste, nette, & con patienza: & conseguentemente più rari sono coloro, che considerino la fatica, & stento, & il tempo assai, che si mette à intagliarle, & designarle bene, onde ne nasce che per il poco premio

premio

IO SO, che molti piglieranno ammiratione vedendo il campo delle mie Maiuſcole Antiche poſte nel fine di queſto libro, ſtampato coſi ſmorto, con dir, che ſe il detto campo fuſſe ben nero, ſarebbe ſtato meglio, et le Maiuſcole comparirebbono più chiare. In queſta parte io li riſpondo, e dico, che la chiarezza delle Maiuſcole, et il campo ben nero ſono due coſe tanto contrarie, che ſarebbe ſtato impoſſibile ad ottenerle perfettamente: percioche s'io haueſſi voluto far comparir il campo ben nero, ſarebbe ſtato neceſſario caricar le forme di dette Maiuſcole di piu tinta & aſſai piu liquida. Onde hauendo fatto da principio queſta proua, trouai, che il detto campo veniua neriſſimo, ma cauſaua poi vn grandiſſimo inconueniente, perche i contorni, et l'haſte di dette Maiuſcole nell'imprimere reſtauano pieni di baua, & oſcuri. Per ſchiuar dunque tale inconueniente ho voluto à poſta, che il campo ſopradetto ſia rimaſto coſi ſmorto, accioche i contorni delle Maiuſcole rimaneſſino, come ſi vede, coſi chiari & netti, & che coloro, che ſe ne dilettano poſſano piu chiaramente intenderle, & impararle. E ſe diligentemente andarete conſiderando queſta mia auertenza ſopra le dette Maiuſcole, vederete, che i lor contorni paiono che altrui l'habbi à poſta ſottilmente fatti con la penna, tanto compariſcono puliti e chiari, e però mi ſono piu preſto curato di moſtrar per maggior vtilità commune la nettezza, e bontà della Maiuſcola, che la vana pompa del campo nero. Dello intaglio delle quali Maiuſcole, e di tutte l'altre forme, che in queſto mio libro ſono, ne darete l'honore et la gloria alla diligenza di M. Gio. Franceſco Aureri da Crema, intagliator in Roma.

B

Domandato Apollonio (secondo che recita Filostrato) chi fusse il piu ricchi al mondo, rispose, il piu ricco e il piu sauio, domandato poi chi fusse il piu pouero, rispose, il piu ignorante. Fu Sentenza p certo deg. di tal psona, La verità della quale ogn'hora veggiamo p esperienza. L'huomo sauio sdrucciolando in molti varij casi de la fortuna si tiene, & l'huomo ignorato ne le molto picciole cose della vita anchora che no scappucci, cade.

Joannes Franciscus Cresius Scriptor Bibliothecae Vaticanae. Romae Scribebat.

Ricordomi fra le mie antiguità hauere una pietra, quale teneua pitagora ne-
la cornice della porta di sua Accademia, oue erano scritte di sua mano
queste degne parole. Colui che non sà quel che hà da sapere è bruto
fra bruti. Colui che non sa piu di quel che gli è necessario è huomo fra
bruti. Colui che sa tutto quel che si può sapere è Iddio fra gli huomini.
O alte parole, ò gloriosa la man che le scrisse, le quali nō sopra le
porte come à l'hora ma nelle uiscere si douereb.no Sculpire.

Crescius Romę Scribebat.

L'offitio de l'huomo savio, è ricordarsi de benefici riceuuti, dimenticare le ingiurie patite, tenere il suo senza appettere l'altrui, fauorire i buoni, et fingere con cattiui, essere graue con maggiori, et communicheuole con minori, a presenti far buoni effetti, et delli assenti dir buone parole, stimar poco le graui perdite della fortuna; et molto le picciole de l'honore, p vna cosa mettere in picolo molte, et p molte dubiose non porre in pericolo vna certa, et giouare a tutti, et niuno offendere.

Joannes Franciscus Crescius Romæ Scribebat.

Gli arbori grandi da quali speriamo frutto nel Autuno, & ombra ne la state, prima fondano le radice sue ne le viscere de la terra, acciochè non spargano in vano i rami loro, cosi l'huomo che sino da fanciullo ha posto nel cuor suo il ti= mor di Dio, la vergogna de gli huomini, & habituato in virtù. S'accompagna con virtuosi, mantiene verità à tutti, et viue senza pregiuditio d'alcuno. à quest' Arboro non potrà l'aspra fortuna tagliar la scorza di sua salute, infragidar il

fior di sua giouentù, seccar le foglie di suo fauore, coglier i frutti di sua fatica, distaccar i rami di suoi vffici, inchinar la cima della sua altezza, ma per molto che da tutti i venti sia combatuto, giamai Sarà atterrato. &c.

Joannes Fran.s Crescius Mediolanen.
Romæ Scribebat.

Ad infiniti pericoli si espongono coloro che si lassano vincere dalle lusinz ghe de le donne, et da gli altri inhonesti apetiti, perche di questi piaceri non senè caua altro, se non il tempo mal speso, la fama imbrattata, la robba consumata, il credito perduto, Iddio corrucciato, i vertuosi scā daleggiati. Inoltre i più disposti di vita diuentano ruffiani. & i più valorosi assassini di strada, i più viuaci d'ingegno pazzi, et i più accor ti ladri. Però quelli che sono vestiti di più gratie naturali, et che per

sue malignità abandonano le vestigie di molte virtu acquistate im-
piegandole in vitij, pensino hauer il coltello in mano con che si fe-
rischino, fuoco alle spalle con che s'abruscino, spine à piedi con che
si punghino, Luochi pietrosi doue inciampino, & inciampando
trabocchino, & trabocchando perdono la vita.
Joannes Franc.^s Crescius Mediolanen. Scriptor Biblio-
thecę. S. D. N. PP. Romæ Scribebat.

L'inuidia è vna Serpe sì velenosa, che non fù, Ne fia Huomo fra i huomini, che da suoi denti non fusse morso, da sue vnghie graffiato, da suoi piedi calpestato, et da suo veleno auelenato, et à sublimati in maggiore ricchezze come più crudeli nemici, ella sempre da maggiori morsi, à coloro, che son da lei più appartati, da più crudeli calci, & à quei che stanno riposati in molte delitie ella hà apparecchiate alcune secrete dentature, et non truouo altra medicina per il male de l'inuidia, se non disbrigarsi dalla prospera, et posarsi con l'auersa fortuna.

Jo: Franc.s Crescius Scribebat.

In vn tristo non puo essere maggior malignità, e in vn buono maggior mãcamento che dispiacerli il ben d'altri, et piacergli il mal altruj. E ben che tutti ci faccino danno con l'inuidia, Però molto piu ce lo fà l'amico, che il nemico, perche dal nemico mi guardo, et egli con timore si apparta, ma l'amico con l'amistà m'inganna, et io per la fedelta non me ne' guardo. Fra tutti i nemici non è nemico peggior, che l'amico che di mia felicità è inuidioso. Conchiudo, che se l'huomo stà vigilante da nemici istrani, deue esser vigilantissimo per li amici domestichi. &c.

Joannes Francis[s]. Cresc[s]. Scribeb.

Il migliore costume è darsi principalmente a buoni esercitij scacciando l'otio perche piu distrugge l'otio vna città, che il vento, et l'acqua le muraglie, pero Catone aquisto eterna memoria riformando popoli perdonando à colpeuoli, & disciplinando gli ignoranti. Hora per conchiuderui chi uorrà hauer gloria in vita, acquistar fama in morte, & di reuerentiale amore essere tenuto da tutti, sia vertuoso con opre ne inganni alchuno con parole. Chi ha scienza studij per se, ò scriua per giouar altrui. &c.

Crescius Romæ Scribeba&

L'immondi luoghi della città non corrompeno tanto l'aere, quāto l'huomini otiosi corrompono il popolo, et l'huomo che ben dispensa il tempo, non è virtù che di lui non si creda, Parimente chi l'occupa male, non è viltà che di lui non si sospetti. Quelli che sono bene occupati, sempre hanno da essere tenuti per buoni, & li otiosi, senza più inquisitione hanno da essere giudicati per tristi, & meritano per non gli lasciar ingombrar il mondo esser sradicati come l'ortiche, et spine pungenti prodotte dalla terra otiosa, et nō visitata dallo Aratro, accio non ingombrino le campagne.

Criscius Romæ Scribebat.

A a a b b c e d d e e f g g h h h i l m n n o p p q r s s t u x y z

A a a b b c e d d e e f g g h h h i y l m m n o p p p q r s s t u x y z z

ſp ſp ſp ſt ſt ſp ſb ct ct ſp ct ſſ

A a a b b c e d d e e f f g g g h i l m n n o p p p q r r r r r r s t u.

A a a b b c c d d e e f f g g h h i l m n o p p p q r s t u x y z z.

Crescius Romæ Scribebat.

Beat.mo Beat.mo Car.mo Car.mo Car.mo Dig.mo

Ecc.mo Eccell.mo Ecc.te Eccell.za Ecc.te Fidell.mo F

Hon. Hon. Honorand.mo Ill. Ill.re Ill.Mo Ill.mo

Mag.co Mag.co Osser.mo Oss.mo Prestant.mo Pr.

R.mo R.mo R.do N. N. Ser.mo S.re S.or

Ser.re S. Ven. Ven.le Crescius Scribebat.

Al R.mo et Ill.mo S.or Il Car.le di Napoli S.re
et Patron mio osseruand.mo In.

Roma

Al R.^mo et Ill.^mo S.^or Il Cardinal De' Medici S.^or et Padron mio Osseruand.^mo

Fiorenza

Al Ill.mo et R.mo S. Il Car.le Boromeo
Sig.or et Pad.ne mio Osser.mo
Roma

Al R.mo et Ill.mo S. Il Cardinal de Nobili
S. et Patron mio Osser.mo

Roma

Cancellaresca Formata.

PIRITUS angelici numinis, cui communis conditor animæ, & corporis mei curam tradidit, deprecor te, et supplicater exoro, ut à luce prima in vesperum, forti me custodia tueri digneris ab impijs malignis & immundis spiritibus me liberans, qui tanquam Leones rugientes circumeunt quærentes quos deuorent, & ad nocendum hominibus nimis auidi, et cupidi, & semper in fraude mille artibus gnari. &c.

Ioannes Fran. Crescius Mediolanen. Ro: scri.

Cancellaresca formata.

OBSECRO te domina sancta Maria mater Dei pietate plenissima: summi regis filia: mater gloriosissima: mater orphanorum: consolatio desolatorum: uia errantium: salus omnium in te sperantium. Virgo ante partum: Virgo in partu, & uirgo post partus. Fons misericordiæ: Fons salutis, & gratiæ: fons consolationis, & indulgentiæ: fons pietatis et lætitiæ: Fons uitæ, et ueniæ.

Jo: Frans. Crescius Scriptor. S. D. N. PP.

CVM autem ieiunatis, nolite fieri sicut Hypocritę tristes. Extenuant enim facies suas, ut pareant hominibus ieiunantes. Amen dico uobis, quod recipiunt mercedem suam. Tu autem cum ieiunas, unge caput tuuz, & faciem tuam laua, ne uidearis hominibus ieiunans, sed ꝗ patri tuo qui est in abscondito; & pater tuus qui uidet in abscondito,

REDDET TIBI.

Joannes Franc: Crescius Scriptor Bibliothecæ Sanct. Dni Nostri. PP.

CANTATE *domino canticum nouum: cantate dño omnis terra. Cantate domino, & benedicite nomini eius: annunciate de die in diem salutare eius. Annunciate inter gentes gloriam eius: in omnibus populis mirabilia eius. Quoniam magnus dominus, & laudabilis nimis: terribilis est super omnes Deos. Quoniam omnes Dii gentium dæmonia: dominus autem cœlos fecit.*

Jo: Fran: Crescius Mediolanensis Romæ Scribeba.

Sæpe expugnauerunt me a iuuentute mea: dicat nunc Iſrael. Sæpe expugna-
uerunt me a iuuentute mea: etenim non potuerunt mihi. Supra dorſum meũ
fabricauerunt peccatores: prolongauerunt iniquitatem ſuam. Dominus iuſtus
concidet ceruices peccatorum: confundantur, & conuertantur retrorſum omnes,
qui oderunt Sion. Fiant ſicut fœnum tectorũ: quod priusquam euellatur,
exaruit. De quo non impleuit manum ſuã, qui metit: & ſinum ſuum, qui
manipulos colliget. Et non dixerunt, qui præteribant: benedictio domini ſup
uos: benediximus vobis in nomine domini. Gloria patri, & filio, et ſpiritui s.

Joannes Fran.s Crescius Mediolanen. Romæ Scribebat.

DE profundis clamaui ad te domine: domine exaudi uocem meam. Fiant aures tuæ intendentes in uocem deprecationis meæ. Si iniquitates obseruaueris domine: domine quis sustinebit? Quia apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te domine. Sustinuit anima mea in uerbo eius: sperauit anima mea in domino. A custodia matutina usque ad noctem: speret Israel in domino. Quia apud dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio. & ipse redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus eius. Gloria patri, & filio, & c.

Io: Fran. Crescius Scriptor Bibliothecæ. S.^{mi}
.D.N. P P. Romæ Scribebat.

Beati quorum remisse sunt iniquitates: Et quorum tecta sunt peccata. Beatus Vir cui nõ imputauit dominus Peccatũ: Nec est in spũ eius dolus. Quoniã Tacui inueterauerunt ossa, Mea dum Clamare tota die. etc.

Crescius Scribebat.

A a a b b c c d d e e f f f g g h h i i y k l l.

m m u m n o o p p q q r r s s s t u u x y z

Anno domini.

1559

Miserere mei deus: secundum magna misericor-
diam tuã. Et secundum multitudinem miserationũ
tuarũ: dele Iniquitatem meam. Amplius Lava me
Ab iniquitate mea: a peccato meo munda Me.
Crescius Rom. Scrib.

A a b c d e f g h i k l m n o p q r r s s t u x y z

A B C D E F G H I
K L M N O P Q R S
S T V X X

Lettera per Mercanti.

A Roma dì vj Magio 1557: V 244 d°.

Pag. a vro per questa prima di Cambio a m. Giouambatt. di
Niccolo berretta Rossa e compagni scudi ducati quarantaquattro
d'or in oro p altri tanti hauuti qui da bernardo bernardi et po
nete a cont° Nostro e Dio di Guardi Vj et Vale.
Jo. franc. Cresciis Mediolanen. Scriptor.
bibliothecae. S. D. N. pp. Ro. scri.

Lettera Merchantile trattizata, i Prima di cab.º

Lg viij Maggio M D L xiij x 1974

Voso pagherete p questa prima di Cambio a Jacomo Ant.º c

Di Giouanbatt.ª Ghirlandaro e compagni Scudi cinquecento e

Nouantaquattro d'oro in oro p altritanti hauuti qui da m.s

Bartolomeo Albobradi da Pistoia et ponete a cont.º nostro

Che Dio di mal vi guardi . G. Dominic Alb.ti est in Genoua

Iouannes Franciscus Crescius Mediolanen. Scriptor

Bibliothecę Sanct. D. N. pp. Romę scribebat

Qvi confidunt in do
mino ſicut mons
Sion non commoue
bitur in æternũ qui
habitat in Hieru
ſalem. I. F. C. R. Scrib.

A B C D E F G H H I
K L M N O P Q
R S T V X
Y Y Z

Io: Fran: Cre: Scriptor
Bibliothecæ, ac lib: Cappellæ S. D. N. P. P. Romæ Scrib.

A B

CD

E F

GH

IK

LM

IK

LM

NO

QP

R S

TV

XY

YZ